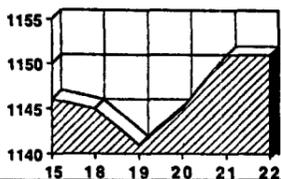
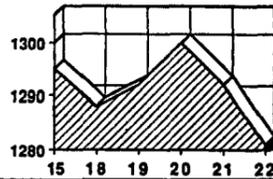


**Borsa**  
I mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



**ECONOMIA & LAVORO**

**Occupazione**  
Nell'89, poco, ma è aumentata

ROMA. Diminuisce la disoccupazione. Sia chiaro: la flessione degli iscritti al collocamento dal punto di vista numerico è impercettibile. L'inversione di tendenza è però una notizia. Tanto più quando l'Istat dice che i posti di lavoro (anche se si parla di percentuali inesorabili) sono aumentati al Nord e nel Sud. Unica zona del paese dove invece la crisi occupazionale sembra non conoscere soste è quella centrale. La capitale, la sua regione, il Lazio, le Marche: qui il tasso di disoccupazione ha superato per la prima volta il «vello» del 10 per cento (esattamente per ogni cento persone che lavorano ce ne sono dieci e mezzo che lo cercano).

Ancora cifre. Si riferiscono all'ultima rilevazione dell'Istat, effettuata nello scorso mese di ottobre (raffrontato, ovviamente, con lo stesso mese dell'88). Il numero degli occupati, in un anno, è cresciuto di 178mila unità. Anche in questo caso, un dato significativo: l'incremento riguarda soprattutto le donne. Tra i nuovi occupati sono infatti 114mila (quasi due terzi) quelli di sesso femminile. Per una volta, insomma, gli indici puntano verso il segno positivo. Ma contempera, o poco più, posti di lavoro nuovi non cambiano la situazione. In Italia sono ancora due milioni e 800mila quelli che cercano un'occupazione.

L'unica area del paese che può considerarsi estranea al fenomeno della disoccupazione è quella settentrionale, è quella che circonda il «triangolo industriale». Qui, l'indice dell'Istat, si ferma sotto il sei per cento (sei disoccupati per ogni cento persone che lavorano). Un livello che l'Istituto pubblico di ricerca definisce «fisilogico». Vale a dire: tollerabile con l'attuale sistema economico. Ben diversa è la situazione al Sud: anche se è diminuito di un mezzo punto percentuale, l'indice nel Mezzogiorno è ancora sopra il venti. Un tasso di disoccupazione sopra il venti per cento, in Europa, c'è solo in alcune zone dell'Irlanda.

Il quadro, dunque, resta quasi invariato. Anche se è la prima volta, nonostante tanti anni di boom, che le statistiche sull'occupazione danno il segno «più». E questa tendenza positiva si deve soprattutto al settore terziario. Banche, uffici, servizi privati e pubblici hanno offerto una nuova occasione di lavoro a 155mila persone. Significativo anche l'incremento fatto registrare nell'industria manifatturiera: in questo caso, dall'ottobre '88 all'ottobre di quest'anno, gli occupati sono cresciuti di 40mila unità. La parte della «settebattola» la fa ancora una volta l'agricoltura: il settore primario anche in quest'ultimo anno ha perso occupati. Dalle campagne se ne sono andati in diecimila.

**Mondadori, il presidente del tribunale di Milano accoglie le richieste di sequestro dei due gruppi**

**Bloccate le quote Cir e Formenton**  
Il giudice: valida la vendita a De Benedetti

Sciogliendo la «riserva» il presidente del Tribunale di Milano ha disposto il sequestro giudiziario delle azioni Amef della famiglia Formenton e di una parte (pari a circa il 25% del totale) delle azioni Mondadori privilegiate di De Benedetti. Una decisione solo apparentemente neutra: in realtà da oggi Silvio Berlusconi non è più sicuro di poter contare sulla maggioranza nella casa editrice.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Il presidente del Tribunale di Milano, Clemente Papi, ha deciso di accogliere entrambi i ricorsi d'urgenza che gli erano stati presentati: quello della Cir di Carlo De Benedetti, che chiedeva il sequestro delle azioni della finanziaria Amef della famiglia Formenton; e quello degli stessi Formenton che chiedevano altrettanto su un consistente pacchetto - pari al 25% del totale - di azioni privilegiate Mondadori appartenenti alla Cir. «Verdetto salomonico», si è affrettato a commentare qualcuno. A ben vedere, però, oggi l'ingarbugliata massa giudiziaria della Mondadori si è in parte dipanata, a tutto sfavore di Silvio Berlusconi.

Il presidente della Fininvest infatti era certo fino a ieri di poter contare su un ricco contratto stipulato con i

Formenton - su una solida maggioranza assoluta in seno alla finanziaria Amef, e quindi sul controllo della maggioranza assoluta delle azioni ordinarie della Mondadori, Pensava, cioè, di poter certamente eleggere sia nell'Amef che nella società editrice consigli di amministrazione nuovi, composti da personaggi di sua fiducia.

Da oggi non è più così. Il sequestro delle azioni dei Formenton, affidandole a un custode giudiziario, il dott. Renzo Poverini, il quale sarà autorizzato a farsi assistere, nel suo compito, dall'avv. Alessandro Pedersoli. (Ho scelto Pedersoli - ha spiegato con un sorriso Clemente Papi - perché era forse l'unico tra i grandi avvocati milanesi ancora non coinvolto direttamente in questa causa).

In virtù del dettato del Codice civile sarà quindi il custode, d'intesa con lo stesso presidente del tribunale, a decidere come votare in assemblea con le azioni sequestrate, «nell'interesse della società». Una prospettiva tutt'altro che teorica: già il prossimo 11 gennaio, all'assemblea della finanziaria convocata su richiesta di Berlusconi per rinnovare interamente il consiglio di amministrazione, il voto del custode sarà decisivo. In base al regolamento del patto di sindacato che lega i principali azionisti dell'Amef, infatti, le principali decisioni possono essere assunte solo con una maggioranza del 60% delle azioni sindacate. E senza il 26% circa dei Formenton nessuno dei due schieramenti raggiungerebbe tale quorum.

Lo stesso accadrà nell'assemblea ordinaria, che il collegio dei sindaci della Mondadori, su invito del giudice, avrebbe già convocato per il prossimo 23 gennaio; e all'assemblea straordinaria che gli stessi sindaci, secondo alcune indiscrezioni, si appresterebbero a convocare mercoledì prossimo. Già una volta, del resto, il conflitto in seno alla finanziaria determinò - due anni fa - la clamorosa astensione della stessa Amef dall'assemblea della Mondadori,



Clemente Papi

con il risultato che Carlo De Benedetti ebbe la strada spalata, potendo far liberamente votare le azioni possedute al di fuori della finanziaria.

Per converso il sequestro delle 8.591.000 azioni privilegiate della Cir non modifica - a differenza di quanto commentato dai Formenton ieri sera - la questione essenziale, e cioè che De Benedetti continua a poter contare sulla

maggioranza dei voti in una eventuale assemblea straordinaria.

Con la duplice ordinanza di sequestro il presidente Papi esprime una lunga serie di valutazioni che non potranno non essere tenute nel debito conto nella causa di merito che si aprirà ora davanti alla ottava sezione civile. Alla Cir Papi contesta «una carenza fondamentale: quella

di non aver depositato come previsto quelle famose azioni privilegiate in una fiduciaria di Jody Vender (la Pasfin) con il vincolo della doppia firma (quella della stessa Cir e quella dei Formenton) in caso di voto in assemblea. La Cir ha in realtà tentato di consegnare alla fiduciaria lo scorso 15 dicembre - con un anno di ritardo - ma la Pasfin si è rifiutata, essendo venuta meno l'intesa tra i due soci che era a presupposto dell'operazione.

Ma soprattutto Papi riconosce la piena validità del contratto con il quale il 21 dicembre '88 i Formenton si impegnavano a cedere alla Cir le proprie azioni Amef in cambio di azioni Mondadori, riconoscendo l'opportunità che nell'interesse dell'azienda l'ing. Carlo De Benedetti svolga nell'ambito della Mondadori il ruolo di imprenditore di riferimento. Per il giudice, quindi, i Formenton hanno ceduto il controllo dell'azienda a De Benedetti un anno fa, e quel contratto è tuttora valido. Tanto più, si è appreso in una successiva conferenza stampa alla Cir, che gli stessi Formenton hanno già da tempo - dal 9 aprile scorso, per la precisione - rivenduto a Carracciolo il milione e mezzo di quelle azioni Mondadori che dovranno ricevere solo nel gennaio del '91.

Dal punto di vista degli utenti, così come per il parastato, è prevista l'apertura pomeridiana degli sportelli, per ora due o tre volte alla settimana come già avviene in alcune città. Viene inoltre ribadito il principio dell'autocertificazione e della riconoscibilità dell'impiegato in contatto col pubblico.

Veniamo ora ai «cuscini» salariali tra un livello e l'altro. Sostituiscono i passaggi di qualifica e vengono contrattati territorialmente valutando tre elementi che arricchiscono la professionalità del dipendente (l'esperienza, i corsi di formazione, i titoli di servizio conseguiti) che si trova ad esercitare una mansione superiore alla sua qualifica. Nelle aziende private il passaggio sarebbe normale. Qui invece la normativa che inquadra il pubblico

impiego affida a questi passaggi una riserva di legge che impedisce la contrattazione dei percorsi professionali. Di qui la soluzione individuale. A seconda dei livelli, una certa quota massima del personale può ottenere il 40% in più sullo stipendio della sua qualifica: al primo e al secondo livello il 25%; dei dipendenti, al terzo, il 45%; al quarto (dove maggiormente il fenomeno può verificarsi), il 60%; al quinto, il 30%; al sesto, il 50%; al settimo, il 15%.

È una soluzione provvisoria che secondo le parti non è più riproponibile in quanto soddisfa solo in termini economici l'adeguamento delle qualifiche alle mansioni svolte. Tanto che sindacati, governo ed enti locali hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta che al Parlamento, dove si discute la legge sulle autonomie locali, chiede la totale

**Firmato un accordo fra Polonia e Fmi**



Il governo di Varsavia ieri ha aggiunto un accordo col Fondo monetario internazionale per un piano di stabilizzazione dell'economia polacca. L'intesa dovrebbe garantire al paese un credito di tre miliardi di dollari. La notizia viene dall'agenzia «PAP», la quale ha reso noto che il ministro delle Finanze polacco, Leszek Bakciewicz e il presidente della Banca Nazionale Wladyslaw Baka hanno firmato la «lettera d'intenti» destinata al Fondo monetario e che contiene i dettagli del piano di stabilizzazione. Ora il progetto, che comunque è già stato sommariamente concordato con esponenti del Fondo a Varsavia, dovrà essere approvato definitivamente dal direttore del Fmi, Camdessus (nella foto).

**Natale in fabbrica per gli operai della Daimler**

Da ieri mattina e fino a dopodomani, lo stabilimento Daimler di Massa è presidiato dai lavoratori, che attuano anche un blocco - non completo - dell'uscita delle merci. L'iniziativa di lotta è stata decisa da un'assemblea unitaria. La direzione della «Daimler» dopo la decisione dei lavoratori di organizzare il «presidio» ha risposto con la linea dura: «L'intesa dovrebbe garantire questa situazione», potrebbe non far arrivare in fabbrica i treni carichi di materiale. L'altro giorno, per esempio, erano arrivati tre convogli che consentono la produzione - in autogestione - per alcuni giorni.

**Confartigianato contesta il governo per il fisco**

La Confartigianato contesta il provvedimento del governo per l'individuazione dei coefficienti presuntivi fiscali. Non ne contesta la filosofia: potrebbe essere un tentativo di miglioramento dei rapporti tra fisco e contribuente. L'associazione sostiene però che «per il variegato mondo dell'artigianato questi criteri sono ancora lontani dall'individuazione, con sufficiente realismo, della capacità economica-produttiva delle aziende».

**Bocciata anche la politica agricola**

«Non c'è una politica agraria in questo paese»: questo il duro giudizio sulla situazione del settore espresso ieri dalla Confagricoltura, che ieri ha riunito il comitato direttivo. Nella riunione gli imprenditori agricoli hanno indicato quali sono i limiti della manovra economica: la mancata difesa del settore italiano dalle scelte comunitarie definite «penalizzanti»; le incertezze sulla riforma del credito agrario, i pesanti ritardi nell'approvazione del piano agricolo-alimentare...

**Cala la quotazione del petrolio a New York**

Fine settimana in arretramento per i futures petroliferi a New York. Un barile è stato pagato 21,52 dollari. La marcia indietro registrata alla chiusura settimanale della Borsa statunitense contrasta nettamente con quanto è avvenuto nelle principali piazze europee. Nel Vecchio continente - anche se in un quadro di scambi decisamente ridotti - il petrolio di tipo «Brent» ha chiuso in rialzo (19,74 dollari al barile), 26 cents sopra la quotazione di giovedì.

**A gennaio partono gli scioperi all'Enimont**

Dopo le feste, il sindacato unitario dei chimici darà il via ad una serie di scioperi che coinvolgeranno tutte le aziende del gruppo Enimont. L'iniziativa delle organizzazioni Cgil, Cisl, Uil di categoria è stata decisa per denunciare la sempre più incerta situazione della joint-venture chimica: terminati, infatti, gli incontri coi dirigenti dell'Enimont, il sindacato non ritiene di avere certezze sufficienti. Il clima in cui si sono svolti gli incontri di settore - spiega Luciano De Gasperi, responsabile della trattativa per la Cgil - è stato dei peggiori. Ci siamo trovati di fronte ad un gruppo dirigente totalmente demotivato e privato di qualsiasi autonomia dalla situazione di stallo causata dalle tensioni tra i due azionisti di Enimont.

FRANCO BRIZZO

311mila lire di aumento entro l'ottobre '90. Sportelli aperti il pomeriggio

**Enti locali, contratto dopo nove mesi**

Stipulato all'alba di ieri il nuovo contratto per 650mila dipendenti comunali, provinciali, regionali e di altri enti locali: aumento salariale medio mensile a regime di 311mila lire, indennità per vigili urbani e maestri d'asilo, sportelli aperti il pomeriggio, riconoscimenti alle capacità professionali. Sindacati, governo e autonomie locali chiedono alle Camere la totale delegificazione del rapporto di lavoro.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Ci sono voluti nove mesi di trattativa e due scioperi della categoria. E da ieri mattina alle 5, dopo un negoziato ad oltranza partito nel pomeriggio precedente, gli oltre 650mila dipendenti degli enti locali hanno il loro nuovo contratto, il terzo grande accordo del pubblico impiego dopo quelli per gli statali e i parastatali. Nelle prossime settimane i lavoratori dei Comuni, delle Province, delle Regioni,

delle Comunità montane, ai quali si aggiungono i dipendenti dell'Acq (cassa popolare), dei consorzi, degli ex istituti di beneficenza, delle camere di commercio e delle università agrarie, diranno sì o no all'accordo sottoscritto dai sindacati confederali di categoria, dal governo e dalle delegazioni degli enti locali.

Sarà di 311mila lire mensili l'aumento medio a regime strappato ieri mattina. Vengono

non confermati gli otto livelli professionali, più due riservati alla dirigenza. Ma la novità è che fra l'uno e l'altro degli otto livelli ci sono aumenti «cuscini» legati alla crescita professionale. I sindacati hanno ottenuto che l'ultimo scaglione degli aumenti (il vecchio contratto era scattato nel 1988) si avrà al 1° ottobre del '90 invece che due mesi dopo come voleva il governo. Inoltre, indennità annue per figure specifiche: ai vigili urbani, 400mila lire (il governo ne proponeva 200mila); ai docenti delle scuole materne e degli asili nido, 850mila lire, più 200mila per il maggiore orario rispetto alle scuole statali (indennità di tempo pieno); il fondo di produttività dello 0,80% viene accresciuto di un altro 0,65% che può essere rimpolpo con le economie di gestione realizzate dai progetti di miglioramento del servizio.

Dal punto di vista degli utenti, così come per il parastato, è prevista l'apertura pomeridiana degli sportelli, per ora due o tre volte alla settimana come già avviene in alcune città. Viene inoltre ribadito il principio dell'autocertificazione e della riconoscibilità dell'impiegato in contatto col pubblico.

Veniamo ora ai «cuscini» salariali tra un livello e l'altro. Sostituiscono i passaggi di qualifica e vengono contrattati territorialmente valutando tre elementi che arricchiscono la professionalità del dipendente (l'esperienza, i corsi di formazione, i titoli di servizio conseguiti) che si trova ad esercitare una mansione superiore alla sua qualifica. Nelle aziende private il passaggio sarebbe normale. Qui invece la normativa che inquadra il pubblico

impiego affida a questi passaggi una riserva di legge che impedisce la contrattazione dei percorsi professionali. Di qui la soluzione individuale. A seconda dei livelli, una certa quota massima del personale può ottenere il 40% in più sullo stipendio della sua qualifica: al primo e al secondo livello il 25%; dei dipendenti, al terzo, il 45%; al quarto (dove maggiormente il fenomeno può verificarsi), il 60%; al quinto, il 30%; al sesto, il 50%; al settimo, il 15%.

È una soluzione provvisoria che secondo le parti non è più riproponibile in quanto soddisfa solo in termini economici l'adeguamento delle qualifiche alle mansioni svolte. Tanto che sindacati, governo ed enti locali hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta che al Parlamento, dove si discute la legge sulle autonomie locali, chiede la totale

delegificazione del rapporto di lavoro, compreso l'ordinamento professionale. Per il segretario confederale della Cgil Eduardo Guarino questo impegno del governo sulla delegificazione è «di grande rilievo». Soddisfatti per il raggiunto accordo anche i segretari confederali di Cisl e Uil Trucchi e Fontanelli, oltre al ministro Remo Gaspari. Così Alfiero Grandi, che ha sottolineato le grandi difficoltà incontrate nel negoziato.

Ora tocca a un altro grande comparto, quello della Sanità, mentre ancora ieri proseguiva senza risultati la trattativa dei postelegrafonici: la categoria resta in stato di agitazione, ma i sindacati hanno invitato i dipendenti a garantire l'erogazione delle pensioni. Alla ripresa del negoziato se la trattativa non si sblocca la Filp Cgil proporrà una giornata di lotta nelle Poste.

Confermato dai sindacati bancari lo sciopero dal 27 al 29. Prefetti in allarme

**Stipendi, ultima coda dell'anno**

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Il sabato prefestivo ha imposto una tregua al tormentato mondo delle banche. Dopo gli scioperi e i disegni dei giorni scorsi, evidenziati dalle lunghe file davanti agli sportelli, dopo la rottura del contratto, il terzo grande accordo del pubblico impiego dopo quelli per gli statali e i parastatali. Nelle prossime settimane i lavoratori dei Comuni, delle Province, delle Regioni,

Le organizzazioni di categoria del credito hanno garantito il pagamento di stipendi e pensioni, nonostante la conferma di tutte le agitazioni. Saranno in grado di rispettare gli impegni? La situazione, allo stato dei fatti, è questa: il 27, 28 e 29 le banche saranno al centro di una raffica di scioperi che bloccheranno le normali operazioni delle sedi centrali e delle filiali degli istituti di credito e delle Casse di risparmio. Il rischio di un blocco totale dovrebbe tuttavia essere scongiurato, almeno a quanto dicono i sindacati, dal carattere articolato delle agitazioni. Non in tutte le aziende, cioè,

Le buste paga dovrebbero essere assicurate attraverso l'apertura dei cosiddetti «sportelli sociali», che in pratica saranno attivati con il solo fine di garantire questo servizio.

Anche davanti al ministro Donat Cattin, del resto, i cinque sindacati del credito avevano ribadito quanto andavano ripetendo da giorni. Lo scopo degli scioperi non è quello di penalizzare l'utenza, soprattutto quella più debole, ma di costringere Acri e Assicredito a scendere seriamente sul terreno della trattativa. Il ministro del Lavoro però, pur prendendo atto delle precisazioni dei rappresentanti delle cinque organizzazioni impegnate nella vertenza - i con-

ferali della Fb e gli autonomi di Fibi e Fakri - non ha rinunciato a mettere in preallarme i prefetti. Questo, in sostanza, significa che se gli scioperi impediranno di riscuotere gli stipendi scatteranno le preclusioni. A questo proposito va registrata la presa di posizione dell'Assoutenti che, per voce del suo presidente Giuseppe Scrofina, ha invitato i cittadini a comunicare alle prefetture ogni situazione di blocco dei pagamenti. Tuttavia Scrofina non ha mancato di stigmatizzare l'atteggiamento di chiusura dei banchieri, condannando loro la pretesa di «modificare in peggio le condizioni contrattuali dei lavoratori».



Carlo Donat Cattin

**Espressi privatizzati**  
Morese (Cisl): Mammi sta sbagliando tutto

ROMA. Il progetto del ministro delle Poste, Oscar Mammi di affidare ad un consorzio di agenzie private, la Sedit Italia, la consegna degli espressi in 12 città italiane, ha innescato una polemica interna a Cgil, Cisl e Uil. Le prime due organizzazioni sindacali nutrono molti dubbi sulla convenienza del progetto, mentre più possibilista è la Uil. Chiara la logica di Mammi - dice Raffaele Morese, segretario Cisl - meno male che ci sono i privati e i pony express per consegnare gli espressi. Il ministro, però, deve dimostrare che «per le Poste non è né possibile, né conveniente assicurare questo servizio all'utenza».

Pizzinato, per la Cgil, mette l'accento sul fatto che «prima di offrire ai privati la parte più appetitosa del servizio postale, diciamo che va fatto ogni sforzo per migliorare l'efficienza del servizio. Per la Cgil non ha senso regalare ai privati un affare di diverse decine di miliardi l'anno per poi tenersi a carico un'azienda come quella postale da 230mila addetti».

Sostanzialmente diversa la valutazione della Uil, «non si tratta di una privatizzazione - spiega Veronesi - ma di un appalto che riguarda una fase precisa del processo, cioè la consegna e distribuzione degli espressi che oggi costano al cittadino 5 volte di più di una normale corrispondenza ma impiegano lo stesso tempo per arrivare, in media sei giorni».

**Consumatori**  
Rimborso a chi viaggia in piedi

ROMA. I passeggeri che per l'intero tragitto non trovano posto a sedere in treno hanno diritto al rimborso del biglietto: lo sostiene l'Unione nazionale consumatori, che definisce «strozziaggio» gli aumenti tariffari deliberati dal governo e si dichiara intenzionalmente «a muovere guerra». «Più che di una guerra, si tratta di una battaglia civile - dice Vincenzo Dona, segretario generale dell'Unione consumatori - in quanto l'art. 12 della legge 4 aprile 1935, n. 911, che stabilisce le condizioni per i trasporti delle persone sulle Ferrovie dello Stato, già prevede il rimborso del biglietto «quando non vi sia posto disponibile nella classe per la quale il biglietto è valevole».